

# Acqua pura: quotazioni al cambio

di ALBERTO POGGI\*

Siamo per oltre tre quarti fatti d'acqua e di sete moriamo in pochi giorni. Forse anche per questo Talete, nel sesto secolo prima di Cristo, fa risalire all'acqua il principio da cui traggono origine tutte le cose ed in cui, corrompendosi, tutte alla fine si risolvono.

Aristotele nel suo libro «Metafisica», pur riconoscendogli l'originalità della pensata fa riecheggiare più arcaiche parentele, ricordando come Omero nell'«Iliade» (XIV) attribuisce a Oceano e a Teti, divinità mitologiche, oltre che acquatiche, la generazione della vita. O ancora, Plutarco, che in «Iside e Osiride» afferma: «C'è chi pensa che Omero e Talete considerassero l'acqua principio e origine di tutte le cose avendolo appreso dagli egiziani».

Poco male, l'idea di Talete, originale o rielaborata che sia, resta a testimoniare l'importanza di questo elemento, fondamento indispensabile per la nostra vita biologica. Ma anche per quella sociale, se consideriamo che le nostre città sono esse stesse «organismi» complessi, formati per tre quarti dall'acqua. Dalle fognature, che smaltiscono i nostri rifiuti organici e non, agli acquedotti che portano in ogni casa il prezioso liquido con cui ci laviamo, cuciniamo, beviamo, alle fontane che costituiscono ornamento e godimento dell'ambiente urbano.





L'acqua è pure elemento indispensabile per le industrie, per l'agricoltura, per il turismo. Verrebbe quasi da concludere che in fin dei conti, Talete si è soltanto lasciato prendere un po' troppo la mano. Ha peccato più di ingenuità, che di sostanza. L'aneddoto che circola sulla sua morte ne è forse una conferma emblematica: secondo la tradizione perì vecchissimo, mentre assisteva ad alcune gare sportive. Il gran caldo lo disidratò letteralmente.

Il pericolo che corriamo invece noi, è quello non tanto di restare senza acqua, ma di averne troppa inutilizzabile, perché inquinata. La tecnologia, a cui ormai affidiamo molta della nostra sorte, non può da sola risolvere questo enorme problema. E la natura, per contro non può rimediare continuamente ai danni che l'uomo le infligge.

Depurare o filtrare, al di là dell'efficacia, rappresenta comunque un inutile spreco di risorse. Un lusso che continuiamo a coltivare come tante cicale. Altro che «chiare, fresche e dolci acque» di petrarchesca memoria. L'acqua minerale ha sostituito il rubinetto e la piscina pretende di sostituire il mare.

Il paradosso è evidente, ma fa parte ormai di quel meccanismo perverso con il quale nascondiamo lo sporco sotto il tappeto, credendo di aver

*\* Laureato in Fisica, insegna a Ferrara. Collabora alla rivista «Rocca» in genere nel settore ecologico, trattando giornalmisticamente problemi di ecologia.*

*«Talete,  
chi  
era  
costui?»*

pulito. Così invece di non inquinare, preferiamo disinquinare, spostando solamente il problema, poiché i fanghi della depurazione come i filtri a carbone con cui interveniamo per potabilizzare l'acqua contenente atrazina, vanno a loro volta smaltiti, mettendo in moto un meccanismo costoso e alla lunga insostenibile. Dicono gli economisti con una battuta: «non è possibile fare pasti gratis», ovvero qualsiasi cosa ha un prezzo e l'illusione quindi di prendere alla natura senza restituire è destinata prima o poi a cadere rovinosamente. Sarebbe come voler mettere il mare in una buca fatta lungo la spiaggia. Ma questa è un'altra storia!

